

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XVIII LEGISLATURA —

Giovedì 31 ottobre 2019

alle ore 9,30

161^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Discussione del documento:

Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione di cui all'articolo 68, secondo e terzo comma, della Costituzione, all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche alle quali ha preso parte il senatore Luigi Cesaro nell'ambito di un procedimento penale - *Relatore* BALBONI (doc. IV, n. 1)

II. Interrogazioni (*testi allegati*)

III. Discussione dalla sede redigente dei documenti:

NANNICINI ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza e sullo sfruttamento del lavoro (doc. XXII, n. 4)

- DE PETRIS, GARRUTI - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione del lavoro in Italia (doc. XXII, n. 7)

- TURCO ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro dello stabilimento ex ILVA Spa di Taranto **(doc. XXII, n. 20)**

- CARBONE ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione del lavoro in Italia e sulla tutela della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro, ivi incluse le strutture educative e scolastiche e le strutture socio-sanitarie **(doc. XXII, n. 21)**

- LAFORGIA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione del lavoro in Italia **(doc. XXII, n. 22)**

- NISINI ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza sul lavoro **(doc. XXII, n. 23)**

- NANNICINI ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro **(doc. XXII, n. 24)**
(ove conclusi dalla Commissione)

INTERROGAZIONE SULLE MISURE PER FRONTEGGIARE IL DISSESTO IDROGEOLOGICO, IN PARTICOLARE NELLA REGIONE VENETO

(3-00355) (7 novembre 2018)

CAUSIN, TOFFANIN, BARBONI, PAPATHEU, RIZZOTTI, DE POLI, BERARDI, TESTOR, ALDERISI, FANTETTI, LONARDO, BATTISTONI, CONZATTI, MODENA, BINETTI, MASINI, PICHETTO FRATIN - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

con nota del 28 ottobre 2018 il presidente della Regione Veneto ha richiesto la dichiarazione dello stato di mobilitazione del Servizio nazionale della protezione civile, attestando il pieno dispiegamento delle risorse territoriali disponibili;

la Presidenza del Consiglio dei ministri ha dichiarato in data 29 ottobre lo stato di mobilitazione nazionale, a causa degli eccezionali eventi atmosferici che hanno interessato il territorio della regione Veneto;

gli eventi meteorologici con intense precipitazioni piovose e con raffiche di vento fino a 180 chilometri orari, che dal 28 ottobre si sono susseguiti per più giorni, hanno interessato tutto il territorio veneto, con particolare intensità nella provincia di Belluno, causando la morte di 3 persone, nonché ingenti danni e disastri per tutta la popolazione delle zone;

la rovinosa caduta di alberi e le numerose frane, soprattutto nelle aree montane e pedemontane, hanno provocato l'interruzione di molte strade e la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica per moltissime ore in molte zone, oltre a quella di acquedotti, fognature e gas. Interi comuni si trovano ad oggi con problematiche relative ai servizi di pubblica utilità;

al momento attuale le aree più colpite risultano, oltre alla provincia di Belluno, la valle di San Lucano, gioiello Unesco, ora rasa al suolo; quelle dell'altopiano di Asiago, del massiccio del Grappa e le zone del Veneto orientale attraversate dal Piave e dal Tagliamento;

l'area montana era già in crisi a causa dell'enorme incendio boschivo del 24 ottobre che ha attraversato i pendii compresi tra Taibon Agordino e Cencenighe, in provincia di Belluno, creando forti smottamenti, rovinose frane, interruzione della viabilità, fermo delle attività produttive e isolamento delle abitazioni;

ad oggi risulta il quadro seguente: le utenze scollegate tra Belluno e Venezia sono ancora 60.000 delle 170.000 iniziali; circa 2.000 tratti interrotti di strade da dissesti idrogeologici e caduta piante, per circa 50 chilometri di interventi; le strade agrosilvopastorali danneggiate o impraticabili si stimano in 400 chilometri; centinaia di case impraticabili e danneggiate; è stato travolto il *bypass*

del ponte sul Piave a Ponte della Priula; la rete di monitoraggio ARPAV di Belluno è stata rasa al suolo, comprese le teleferiche e le stazioni; la zona litoranea è stata colpita con ingenti danni ai ripascimenti, con perdita di materiale sabbioso nei 120 chilometri di coste per 1,5 milioni di metri cubi di materiale; la rete idraulica è stata danneggiata; si stimano danni alla zona boschiva della provincia di Belluno di circa 90.000 ettari, mentre 10.000 ettari per le province di Vicenza e Treviso; le zone agricole lungo il fiume Piave sono state danneggiate; circa 100.000 persone dell'area polesana sono prive dell'acqua potabile approvvigionata dal fiume Adige;

milioni e milioni di euro investiti in piste ciclabili, in percorsi illuminati e tabellati, sono scomparsi con le piene dei torrenti;

l'ecatombe di copertura boschiva di fatto espone interi e vasti versanti alla potenziale instabilità: l'assenza di copertura boschiva e dell'apporto alla stabilità del versante che può dare l'insieme degli apparati radicali aumenta potenzialmente il rischio in aree che fino ad ora erano considerate stabili, proprio perché coperte da imponenti foreste. Tale rischio potrà essere valutato solo successivamente alla rimozione della massa legnosa caduta;

per quanto riguarda le colture, le più colpite in Veneto sono la soia e la semina del frumento. Quanto alla pesca, i danni derivano dal fermo imposto ai pescherecci dai forti venti e dalle mareggiate, ma si temono perdite sensibili anche per la mitilicoltura: parecchi impianti *offshore* risultano compromessi, se non annientati, dalla violenza del mare. Nelle ultime ore risulta anche che la pressione del fiume Po in piena abbia provocato il cedimento dell'argine della Busa di Tramontana, che separa la laguna del Barbamarco dal Po di Pila, causando così uno sconvolgimento dell'*habitat* lagunare con seri rischi per la produzione delle vongole, importante sostentamento di quella zona;

considerato che:

il Governo, nella persona del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Sergio Costa, non intenderebbe richiedere il prestito di 800 milioni per opere contro il dissesto idrogeologico, che erano stati concordati con la Banca europea degli investimenti (Bei) dalla *task force* "Italia Sicura", sciolta a luglio;

secondo le più recenti stime, il fabbisogno finanziario in relazione al dissesto idrogeologico dovrebbe essere di almeno un miliardo all'anno,

si chiede di sapere:

con quali iniziative di massima urgenza e secondo quali priorità il Governo intenda affrontare le emergenze territoriali per mettere in sicurezza la popolazione e far riprendere le attività;

dove intenda reperire i fondi da stanziare nel disegno di legge di bilancio per il 2019 per far fronte all'emergenza e al problema del dissesto idrogeologico in Veneto;

quali siano le linee programmatiche sulla prevenzione del dissesto idrogeologico da adottare per la prossima azione del Governo.

INTERROGAZIONE SULLA BONIFICA DELLA DISCARICA SITA IN CONTRADA MARTUCCI A CONVERSANO (BARI)

(3-00503) (17 gennaio 2019)

L'ABBATE, MORONESE, LA MURA, NUGNES, ORTOLANI, QUARTO, DONNO, GALLICCHIO, CORRADO, VANIN, LANNUTTI, TRENTACOSTE, COLTORTI, CORBETTA, DI GIROLAMO, DRAGO, FENU, LEONE, MININNO, PIARULLI, SANTILLO, TURCO, URRARO, AIMI, RICCIARDI, GUIDOLIN, NATURALE, GRANATO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

la discarica sita in Contrada Martucci, in agro di Conversano (Bari), nella zona denominata un tempo "Conca d'Oro" per la fertilità delle terre, è sorta nel 1982, originariamente in assenza di idonei titoli concessori. Tale discarica e i successivi ampliamenti sono stati oggetto di indagini da parte dell'autorità giudiziaria; già nel settembre 1995 l'ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) riscontra che la discarica di contrada Martucci rileva un elevato livello di inquinamento (Lega Ambiente Mola, "Chiudere la discarica", 18 giugno 2010);

a parere degli interroganti sarebbe improcrastinabile un intervento a tutela dell'ambiente, a causa della presenza di carenze costruttive nei lotti della discarica, come evidenziato dalle dichiarazioni rilasciate in più sedi da Domenico Lestingi (ex dipendente della Lombardi Ecologia);

da suddette dichiarazioni risulta che: il I lotto (di 7 ettari) contiene rifiuti pericolosi e non ha nessuna protezione, né sul fondo e né sui fianchi. La copertura in argilla presente a chiusura del lotto è stata rimossa nel 2006 per utilizzarla nella costruzione delle vasche A e B; nella chiusura del I lotto non è stato messo il telo di protezione e isolamento; il III lotto rivela la presenza, sotto il telo posto a copertura, di biogas e mancano le recinzioni; assente l'impianto antincendio in un'area a fortissimo rischio di combustione per la presenza di erbacce secche su tutto il territorio della discarica e circostante;

considerato inoltre che, risulta agli interroganti:

il I e III lotto di discarica della "Lombardi Ecologia S.r.l." sono stati realizzati in cave abusive di terreno scavate negli anni '70. Per realizzare la discarica di servizio/soccorso, l'attività di estrazione del terreno è continuata anche negli anni successivi, tanto da portare alcune piccole cave a diventare un'unica depressione di diversi ettari. In tali circostanze un ampio tratto della strada comunale esterna Pozzovivo, in contrada Martucci, è stato completamente distrutto, come confermato dall'Ufficio tecnico del Comune di Conversano il 10 luglio 1982;

per le irregolarità riscontrate, il I lotto della discarica dal 18 aprile 2013 viene posto sotto sequestro dal giudice per le indagini preliminari (Gip) presso il Tribunale della Procura della Repubblica di Bari, che ipotizza il reato di disastro ambientale, così come il III lotto della discarica della "Lombardi Ecologia S.r.l." di circa 10 ettari;

il II lotto della discarica, diventato poi la discarica di servizio/soccorso (anch'essa sequestrata) annessa all'impianto complesso per il trattamento dei rifiuti dell'ex ATO Bari 5, comprende 12 celle per la biostabilizzazione dei rifiuti e un impianto per la produzione di CDR (combustibile derivato dai rifiuti);

l'ex cava abusiva in contrada San Vincenzo, in cui era stato autorizzato lo stoccaggio momentaneo di rifiuti, diventa un sito dove la "Lombardi Ecologia S.r.l." continua a scaricare i rifiuti in via definitiva e a ricoprirli di terreno;

alcuni campi circostanti (soprattutto vigneti) vengono coltivati su rifiuti smaltiti illegalmente e tre pozzi, a valle idraulica del primo lotto della discarica, sono inquinati da piombo, manganese e ferro (tutti sequestrati dalla Procura della Repubblica di Bari il 24 giugno 2013);

doline e inghiottitoi tipici dei territori carsici (come riportato dal libro di Pietro Santamaria, "L'ultimo chiuda la discarica", Levante editori, Bari, 2010) non sono stati mai considerati dallo studio d'impatto ambientale (SIA) e il provvedimento con cui il giudice per le indagini preliminari, Annachiara Mastroianni, il 18 aprile 2013 ha disposto il sequestro delle discariche autorizzate riporta che "in occasione del sopralluogo eseguito il 31 gennaio 2013" la Procura di Bari ha riscontrato "la presenza di vore (...). Quanto riscontrato evidenzia la possibile presenza di rischio di contaminazione delle acque di falda a causa della diretta comunicazione del percolato di discarica attraverso i predetti punti di comunicazione (vore e doline)";

il decreto legislativo n. 36 del 2003 sancisce che le discariche non vanno ubicate "in corrispondenza di doline, inghiottitoi o altre forme di carsismo superficiale";

la valutazione di impatto ambientale per l'impianto complesso di trattamento dei rifiuti, con annessa discarica, si concluse con esito positivo "esclusivamente in considerazione del contesto determinatosi nella Regione Puglia in materia di smaltimento rifiuti e della conseguente e persistente emergenza e con lo scopo di completare il ciclo integrato di gestione dei rifiuti" (determinazione n. 506/2006 del dirigente del settore ecologia della Regione Puglia);

il processo per disastro ambientale, iniziato nel 2012 e che vede 11 indagati per numerosi reati connessi alla costruzione e gestione delle discariche presenti in contrada Martucci, si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati "perché il fatto non costituisce reato" con sentenza emessa nell'udienza del 10 maggio 2018. Il giudice ha conseguentemente disposto il dissequestro delle vasche di raccolta rifiuti della vecchia discarica, rimettendo però "agli organismi di controllo e agli enti locali competenti le valutazioni sulla eventuale possibile

ripresa o inizio di esercizio, utilizzazione, messa in sicurezza di tutto o in parte delle vasche della vecchia discarica e degli eventuali interventi da far effettuare sui pozzi di monitoraggio, sulla estrazione del percolato e sugli eventuali pericoli di esplosione derivanti dalla fuoriuscita di biogas" (Sentenza del Tribunale di Bari del 10 maggio 2018 - N. 1021/18 R.G. SENT.);

dalle motivazioni della sentenza si evince che pur ritenendo "che gli elementi acquisiti a sostegno della sussistenza del reato (...) siano insufficienti, non inequivoci, in parte contraddittori", il giudice ha con chiarezza affermato che l'assoluzione "non può e non deve attestare in alcun modo che le discariche di interesse siano state realizzate a regola d'arte, che gli impegni contrattuali (e imposti dalle normative di settore) relativi alle modalità realizzative e di gestione delle stesse siano stati rispettati e che quindi le attività di gestione delle stesse possano automaticamente e immediatamente riprendere, con l'abbancamento dei rifiuti". Il giudice ha, inoltre, segnalato nelle sue motivazioni che "i periti nella loro relazione hanno evidenziato significative criticità e la conseguente necessità di interventi strutturali e gestionali sul comparto di discarica che garantiscano in futuro la certezza che non vi possano essere quelle perdite di percolato che allo stato si sono presentate solo come possibili o occasionali e comunque non tali [ma solo per carenza della relativa prova] da aver provocato modifiche nella falda acquifera" (Sentenza del Tribunale di Bari del 10 maggio 2018 - N. 1021/18 R.G. SENT.),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta e quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di ovviare alle criticità evidenziate, in particolare per quanto riguarda la messa in sicurezza dell'area e la bonifica del territorio interessato dall'attività di discarica.

INTERROGAZIONE SULLA REALIZZAZIONE DI INTERVENTI DI EDILIZIA PENITENZIARIA

(3-00777) (16 aprile 2019)

MODENA, VITALI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

l'articolo 7 del decreto-legge n. 135 del 2018 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 2019 ("decreto semplificazioni"), prevede che, per far fronte all'emergenza delle carceri determinata dal progressivo sovraffollamento e per consentire una più celere attuazione del piano di edilizia penitenziaria in corso, vengono assegnate specifiche funzioni al personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e precisamente: a) effettuazione di progetti e perizie per la ristrutturazione e la manutenzione, anche straordinaria, degli immobili in uso governativo all'amministrazione penitenziaria, nonché per la realizzazione di nuove strutture carcerarie, ivi compresi alloggi di servizio per la Polizia penitenziaria, ovvero per l'aumento della capienza delle strutture esistenti; b) gestione delle procedure di affidamento degli interventi di cui sopra, delle procedure di formazione dei contratti e di esecuzione in conformità alla normativa vigente in materia; c) individuazione di immobili, nella disponibilità dello Stato o di enti pubblici territoriali e non territoriali, dismessi e idonei alla riconversione, alla permuta, alla costituzione di diritti reali sugli immobili in favore di terzi al fine della loro valorizzazione per la realizzazione di strutture carcerarie;

il programma dei lavori da eseguire, nonché l'ordine di priorità, deve essere approvato entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, con decreto del Ministro della giustizia, adottato, d'intesa col Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, su proposta del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

in data 27 marzo 2019, il Garante delle persone private della libertà personale ha denunciato, ancora una volta, l'andamento progressivo dell'aumento dei detenuti, ben 2.047 in più nell'ultimo anno;

il 2 aprile, è stato reso dall'ultimo rapporto "Space", un documento che fotografa la situazione del sistema penitenziario negli Stati membri del Consiglio d'Europa al 31 gennaio 2018: in Italia ci sono troppi detenuti in attesa di un primo giudizio o di una sentenza definitiva (il 34,5 per cento, contro una media europea del 22,4 per cento), le carceri italiane sono tra le più sovraffollate del continente e il nostro Paese è tra quelli con la più alta percentuale di persone condannate per reati legati alla droga;

in numeri assoluti si tratta di 20.000 persone, di cui quasi la metà sono in attesa di un primo giudizio, mentre gli altri hanno fatto appello contro la condanna o sono entro i limiti temporali per farlo;

l'Italia, secondo quanto emerge dal rapporto, è tra gli otto Paesi del Consiglio d'Europa che "hanno indicato di avere un serio problema di sovraffollamento nel loro sistema penitenziario";

il Ministro in indirizzo, il 25 gennaio 2019, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario ha dichiarato: "Nell'ambito della grave emergenza in cui versano le nostre strutture penitenziarie - attualmente sono presenti 59.947 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 50.569 - si è deciso di intervenire come segue, sul presupposto che non è accettabile che in uno Stato di diritto, detenuti e agenti di polizia penitenziaria vivano e lavorino in condizioni fortemente sotto la minima soglia della dignità: oltre all'incremento delle risorse umane cui sopra si è già fatto cenno, sono stati destinati all'edilizia penitenziaria numerosi fondi, alcuni dei quali saranno spesi nel corso del 2019, tramite agevolazioni procedurali contenute nell'articolo 7 del c.d. Decreto semplificazioni, attualmente in fase di conversione";

ad oggi non risulta approvato il decreto di cui all'articolo 7 citato avente ad oggetto i lavori da eseguire,

si chiede di sapere quali siano i tempi di approvazione del decreto di cui all'articolo 7 richiamato in premessa.

INTERROGAZIONI SUL BLOCCO DELLA PEREQUAZIONE AUTOMATICA DELLE PENSIONI SUPERIORI AL TRATTAMENTO MINIMO

(3-00692) (19 marzo 2019)

NANNICINI, MARCUCCI, MALPEZZI, VALENTE, STEFANO, COLLINA, CIRINNA', PATRIARCA, PARENTE, LAUS, ALFIERI, ASTORRE, BELLANOVA, BOLDRINI, COMINCINI, CUCCA, D'ARIENZO, FEDELI, FERRAZZI, GARAVINI, GIACOBBE, GINETTI, GRIMANI, IORI, MAGORNO, MANCA, MARGIOTTA, MARINO, MESSINA Assuntela, MISIANI, PARRINI, PINOTTI, PITTELLA, RAMPI, RICHETTI, ROJC, ROSSOMANDO, SBROLLINI, SUDANO, TARICCO, VATTUONE, VERDUCCI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la legge di bilancio per il 2019 ha disposto, per il triennio 2019-2021, il blocco della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, con riferimento a quelli di importo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS (art. 1, comma 260, della legge n. 145 del 2018);

pertanto, con decorrenza dal 1° gennaio 2019, tutte le pensioni di importo superiore a 1.539 euro (a valori 2019), che a legislazione previgente avrebbero avuto diritto a un incremento pari all'1,1 per cento (secondo l'indice di rivalutazione previsto dalla circolare INPS n. 122 del 27 dicembre 2018), sono soggette per legge al blocco della perequazione automatica;

tuttavia, le pensioni in pagamento da quella data risultano a tutt'oggi calcolate ad importo pieno, senza cioè l'applicazione della prevista riduzione, rimessa in via amministrativa a un successivo "conguaglio";

con comunicato del 30 dicembre 2018, l'INPS ha infatti informato che "alle pensioni in pagamento nel prossimo mese di gennaio non è stato possibile applicare la normativa sul sistema di rivalutazione delle pensioni introdotto dalla legge di stabilità 2019" avendo l'Istituto già "elaborato entro novembre 2018 gli importi di pensione rivalutati in applicazione della legislazione a quel momento vigente";

lo stesso comunicato ha quindi rinviato a una successiva circolare INPS l'illustrazione delle modalità di attuazione delle nuove norme sulla perequazione delle pensioni e l'indicazione dei tempi per i conguagli;

considerato altresì che la norma che ha disposto il blocco della perequazione automatica delle pensioni concorre alla copertura della manovra di bilancio per il 2019 in misura significativa, determinando un risparmio permanente di spesa pari a 3,6 miliardi di euro nel solo triennio 2019-2020,

si chiede di sapere:

se i Ministri di indirizzo non ritengano che i pensionati, ai quali è stato richiesto un sacrificio economico rilevante per la copertura della manovra di bilancio per il prossimo triennio, abbiano diritto a una piena e tempestiva informazione circa gli effetti del previsto blocco della perequazione automatica sui loro importi pensionistici, attuali e futuri;

se non ritengano il differimento *sine die* del "conguaglio" a loro carico lesivo del diritto alla certezza della prestazione previdenziale e sostanzialmente illegittimo, in quanto risulterebbe lasciata alla discrezionalità amministrativa la scelta dei tempi e delle forme per l'esazione di una prestazione patrimoniale che colpisce una vastissima platea di cittadini (circa 5 milioni di persone);

se non valutino indispensabile provvedere nei tempi più rapidi all'applicazione del blocco della perequazione previsto nell'ambito dell'ultima legge di bilancio, in modo da: a) assicurare l'effettività di una norma che concorre significativamente alla copertura della manovra finanziaria; b) limitare al massimo l'importo dei conguagli che saranno posti a carico dei pensionati; c) non da ultimo, fugare ogni dubbio che la vera intenzione del Governo non sia quella di forzare l'INPS a realizzare il conguaglio dopo le elezioni europee di maggio 2019 per far sì che i pensionati se ne accorgano solo a urne elettorali chiuse.

(3-00737) (26 marzo 2019)

NANNICINI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

con circolare n. 44 del 22 marzo 2019, l'INPS ha recentemente illustrato i criteri e le modalità di rivalutazione delle pensioni per l'anno 2019 in applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 260, della legge 30 dicembre 2018, n. 145 (legge di bilancio per il 2019);

la legge di bilancio ha infatti disposto, per il triennio 2019-2021, il blocco della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, con riferimento a quelli di importo superiore a tre volte il trattamento minimo INPS. Pertanto, tutte le pensioni di importo superiore a 1.539 euro avrebbero dovuto essere assoggettate al blocco della perequazione automatica con decorrenza dal 1° gennaio 2019; tale blocco, tuttavia, non è mai stato applicato e le pensioni in pagamento dall'inizio del 2019 sono state calcolate dall'INPS ad importo pieno, senza cioè l'applicazione della riduzione imposta dalla legge, rimessa in via amministrativa a un "conguaglio" da effettuare in data successiva;

considerato che a tre mesi dall'entrata in vigore della nuova disciplina, la circolare applicativa dell'INPS, già tardivamente adottata, indica finalmente gli importi di pensione ricalcolati, segnalando che saranno messi in pagamento dalla mensilità di aprile 2019, ma omette completamente di indicare la data del conguaglio per il trimestre gennaio-marzo 2019;

rilevato altresì che a tutt'oggi mancano del tutto le norme attuative della disciplina relativa al "taglio delle pensioni d'oro" (art. 1, comma 142-ter, della legge di bilancio per il 2019), che avrebbe imposto un ricalcolo degli importi pensionistici per la platea interessata, anche in tal caso a decorrere dal 1° gennaio 2019,

si chiede di sapere:

se i Ministri di indirizzo non ritengano indispensabile dare piena e immediata attuazione alle due norme, al fine di limitare al massimo l'importo dei conguagli che saranno posti a carico dei pensionati;

se non ritengano necessario fugare ogni dubbio circa la possibilità che il Governo stia di fatto forzando l'INPS ad applicare i previsti conguagli in data successiva alle consultazioni europee del prossimo maggio, per far sì che i pensionati, ai quali è stato richiesto un così rilevante sacrificio economico per la copertura dell'ultima manovra di bilancio, si rendano conto del prelievo a loro carico solo ad urne chiuse.